

I rappresentanti di 35 paesi riuniti nella capitale jugoslava

# A BELGRADO LA VERIFICA DELLE INTENZE DI HELSINKI

La prima fase si svolgerà a livello di ambasciatori - Solo in autunno la conferenza entrerà nel merito delle questioni sul tappeto - Cauti ottimismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Al centro dei congressi Sarajevski di Novi-grad si apre stamane la riunione di verifica dell'atto finale di Helsinki. Vi partecipano le delegazioni dei 35 paesi che hanno firmato il documento sulla sicurezza e la cooperazione nel nord atlantico. La riunione, per la quale sono giunti a Belgrado 300 giornalisti da ogni parte del mondo, sarà aperta da un breve discorso di saluto del ministro degli Esteri jugoslavo Milos Minic. Avranno inizio poi i lavori di questa prima fase preliminare nel corso della quale dovranno essere affrontati oltre al problema di mettere all'ordine del giorno, quelli della durata e delle modalità collegate allo svolgimento della riunione stessa.

La fase procedurale dovrebbe durare 4-5 settimane per concludersi sicuramente entro il mese di luglio. Sulla base delle decisioni di questa prima tornata, è prevista in autunno la riunione vera e propria con un dibattito sulla valutazione dei risultati dell'atto di Helsinki. Probabilmente la fase principale avrà inizio il 3 ottobre nei concluzzi entro dicembre. Secondo quanto si prevede, in ottobre, dovrebbe aver inizio una sessione plenaria pubblica con gli interventi introduttivi dei capi delegazione. Dovrebbe quindi seguire una sessione plenaria chiusa sulla valutazione dei risultati di Helsinki, con una durata di tre settimane cioè una per ognuno dei tre «cesti» in discussione. Questa sessione plenaria dovrebbe trasformarsi poi in un comitato di coordinamento per far funzionare le commissioni ed i gruppi di lavoro così definiti per trattare ognuno dei problemi fissati nell'atto di Helsinki.

Si sa che in questo campo ci sarà una massiccia richiesta di allargare il discorso alla sicurezza del Mediterraneo, siano ascoltate anche le voci dei paesi rivieraschi che non figurano fra i firmatari del documento. In altre parole da parte dell'Italia e di altri paesi mediterranei si sente la forte necessità di allargare il discorso anche a quei paesi che si trovano sull'altra sponda del Mediterraneo.

La riunione, come è noto, si svolge a livello di ambasciatori (la delegazione italiana è diretta dal nostro ambasciatore a Belgrado Alberto Cavallieri). Dipenderà dai risultati di questa prima fase una decisione se quella principale prevista per l'autunno, si terrà a un livello più elevato, si svolge a livello di delegazioni che si trovano già a Belgrado si guarda alla riunione con un cauto ottimismo. Tutti sono concordi nel ritenere che l'operazione si apre oggi nella capitale jugoslava deve essere un incontro costruttivo ma non si è ancora fino a quale livello potrà svilupparsi questo discorso sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

È noto come su taluni aspetti di carattere procedurale le posizioni fin d'ora non sono convergenti e che ciò darà luogo ad un ampio dibattito. È opinione diffusa tuttavia che si farà di tutto per proseguire e migliorare l'era della distensione aperta ad Helsinki.

Silvano Goruppi

Denunciando «tentativi per provocare scontri»

## Mosca: occorre ricercare un terreno d'incontro

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nel momento di lasciare Mosca alla volta di Belgrado, l'ambasciatore Jull Vorontsov, che guiderà la delegazione degli esperti sovietici alla conferenza, ha ribadito ieri, anche con accenti fortemente polemici quali saranno le questioni sulle quali l'URSS insisterà in questo primo incontro di verifica dei tentativi di Helsinki.

«Alcune forze politiche di determinati paesi e tra questi gli Stati Uniti — ha detto Vorontsov — hanno cercato e cercano di ostacolare la conferenza sulla sicurezza e di sabotare lo svolgimento dell'incontro di Belgrado. Sono i tentativi di mettere i paesi uno contro l'altro e fare così della capitale jugoslava la sede di un tribunale e non un'arena di incontro per lo sviluppo della collaborazione e della comprensione». Fatta questa premessa polemica, il capo della delegazione sovietica ha quindi aggiunto: «Di fronte alle azioni provocatorie che sono state fatte da varie parti noi abbiamo sempre risposto sostenendo che la conferenza sulla sicurezza deve restare il punto di contatto per colloqui tra i vari paesi che vogliono una vera cooperazione e una vera atmosfera di sicurezza». L'incontro di Belgrado deve pertanto servire la causa della distensione e far compiere un «passo in avanti» a tutta la tematica già sollevata ad Helsinki. In tal senso — ha fatto rilevare Vorontsov — dovranno essere tenuti sempre più in considerazione i principi della «cooperazione sulla base della parità», della «non-ingerenza negli affari interni dei paesi» e dello «stretto rispetto di quanto è sancito nell'atto finale di Helsinki». Concludendo l'ambasciatore ha nuovamente insistito sulla «pericolosità» delle manovre che gli americani portano avanti nei confronti della politica di sicurezza e di comprensione che si sta sviluppando tra i paesi e, in particolare, il campo socialista dell'Est e l'area occidentale dell'Europa.

Le autorità di polizia hanno dichiarato di aver aperto un'indagine sulla sua attività e sui rapporti con il moscovita che gli ha consegnato i documenti.

Carlo Benedetti

BONN — La conferenza di Belgrado non dovrà, secondo il governo di Bonn, diventare un «tribunale» per reciproche accuse, ma l'occasione di un bilancio di che cosa è stato fatto nei due anni scorsi e sui rapporti con il moscovita che gli ha consegnato i documenti.

Una mozione sulla politica estera

## Iniziativa del PCI al Senato per il disarmo

Espresso giudizio positivo sui recenti viaggi ed incontri di esponenti del governo

ROMA — I compagni Pechiolli, Arrigo Boidirini, Calamandrei, Pieralli e Valori hanno presentato al Senato una mozione che tende a fissare le linee di uno sviluppo delle relazioni internazionali dell'Italia, che estenda la destinazione delle risorse, degli scambi e degli aiuti tra gli Stati al fine della cooperazione pacifica e che, a questo scopo, oltre che per la distensione e la sicurezza, rallenti e faccia cessare la corsa agli armamenti.

I senatori comunisti, considerato che qualcosa, in senso positivo, si è mosso in questi mesi nella politica estera italiana, come dimostrano i recenti viaggi di Andreotti e Forlani e i numerosi incontri di queste settimane, impegnano il Governo ad intensificare l'iniziativa perché il nostro paese, nel quadro delle alleanze e comunità alle quali appartiene e nel quadro più generale dell'ONU, in conformità ai trattati sottoscritti, contribuisca allo sviluppo di una politica internazionale di distensione e di disarmo.

Momenti salienti di tale impegno dovrebbero riguardare, sottolinea la mozione, la promozione di negoziati e di accordi di limitazione e riduzione reciproca delle forze e degli armamenti; la decisione di determinare la spesa per gli armamenti NATO in modo da salvaguardare gli equilibri internazionali esistenti; l'adozione di ogni possibile provvedimento di razionalizzazione e standardizzazione per contenere la spesa per gli armamenti, secondo il principio di realizzare l'efficienza con il minimo costo e di garantire la compatibilità di tale spesa con le condizioni economiche dei paesi

della NATO (per l'Italia si tratterebbe di prendere a base le leggi già approvate per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle forze armate); l'assicurazione del rispetto e dell'adempimento del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari; la ricerca e definizione da parte dell'ONU di misure internazionali volte a regolamentare, controllare e limitare il commercio delle armi.

Per camminare più speditamente sulla strada già intrapresa dei negoziati, il Parlamento comunista ritengono che sia necessario manifestare da parte dell'Italia e sollecitare negli altri paesi partecipanti, un impegno costante per il progresso e il successo della trattativa in corso a Vienna sulle riduzioni reciproche e bilanciate delle forze nell'Europa centrale e di favorire nel contempo l'apertura di una trattativa analoga, se pur distinta, relativa all'Europa meridionale e al Mediterraneo.

La mozione si sofferma anche sul problema degli armamenti nucleari ponendo l'esigenza che la trattativa Stati Uniti e Unione Sovietica proceda più speditamente e contemporaneamente si allarghi alle altre potenze del negoziato per limitare la sperimentazione e produzione delle armi atomiche sia per bloccare la pericolosa tendenza in atto di una diffusione dei mezzi capaci di facilitare la proliferazione sia per la indispensabile ed effettiva applicazione delle clausole del Trattato relativo alle facilitazioni e cooperazioni per diffondere gli usi pacifici dell'energia nucleare.

Conferenza stampa sul Medio Oriente a Roma

## L'OLP spera nella pace nonostante la vittoria della destra israeliana

Il Likud di Begin è oltranzista, ma le aggressioni contro gli arabi sono state dirette dai laburisti

ROMA — Chiamato improvvisamente al Cairo da un impegno urgente, importante e improprio, Faruk Kadumi, presidente del Dipartimento politico dell'OLP e segretario del Comitato centrale di Al Fatah, non ha potuto tenere lunedì, nella sede dell'ICIPEC, l'annunciata conferenza-dibattito sul tema «La Resistenza palestinese e le prospettive di una giusta pace nel Medio Oriente». In sua vece, hanno parlato Nimer Hamad, rappresentante dell'OLP in Italia e Raimonda Tavili, giornalista disgiordana.

Il vincitore delle elezioni israeliane, Begin — ha detto Hamad — è un super-oltranzista che ha dichiarato di non voler restituire neanche un pollice dei territori arabi occupati (che egli anzi definisce «territori ebraici liberati») nel 1967. Ma i laburisti, che hanno governato Israele per trent'anni, non sono molto migliori.

L'OLP non è quindi, né più pessimista, né più ottimista di prima. L'OLP è pronta a fare la pace, ora come prima. Rivendica il diritto, per gli arabi-palestinesi, di creare uno Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza; uno Stato che sarà democratico, laico, pluralistico, progressista. L'OLP non ritiene che le chiavi della pace siano tutte nelle mani degli USA. Biliene, tuttavia, che gli USA dispongano, al 99 per cento, delle possibilità di esercitare tutte le pressioni tali da indurlo a rispettare le risoluzioni dell'ONU, a ritirarsi dai territori occupati e a fare la pace, una pace giusta.

Che dire di Carter, Carter ha riconosciuto la necessità di dare ai palestinesi una «homeland». E subito Arafat ha definito «positiva» tale dichiarazione. Ma che cosa intende Carter con la parola «homeland»? Uno Stato indipendente? Entro quali confini? Su quali territori? Toccano altri aspetti della crisi mediorientale, Hamad ha detto che i palestinesi hanno sempre respinto e respingono i tentativi fatti da alcuni Stati arabi di strumentalizzare, aggravare o addirittura provocare divergenze e contrasti nelle file del loro movimento. Al tempo stesso i palestinesi si adoperano con tutte le loro forze per indurre gli Stati arabi (per esempio Egitto e Libia) a migliorare i rapporti fra di loro e con l'URSS. In particolare, l'OLP ha agito in modo da favorire il riavvicinamento fra il Cairo e Mosca, nella convinzione che i rapporti fra arabi e sovietici «debbono essere molto solidi», innanzitutto nell'interesse degli arabi. Ci auguriamo

che la vittoria del Likud (ultra-destra) in Israele spinga gli arabi a mettere da parte le divergenze e a coordinare ancora una volta i loro sforzi per impedire che Israele sfrutti i contrasti per scatenare una nuova aggressione. Tornando ancora sul dilemma pace o guerra, Hamad si è chiesto se a Washington sia ancora vigente, o no, la «filosofia» di Kissinger che esige «crisi riscaldate» per intervenire come mediatore. Il governo americano — ha detto — vuole forse una quinta guerra «limitata» per iniziare una nuova «politica della spola»? A questa domanda, Hamad non ha risposto. Ma ha ribadito che l'OLP vuole la pace.

Raimonda Tavili ha parlato della sua esperienza di giornalista araba che vive sotto l'occupazione israeliana. Ha evocato gli arresti dei patriotti (27 mila in trent'anni, quattromila prigionieri politici attualmente in carcere, 50 dirigenti politici detenuti per «misure amministrative», cioè senza specifiche accuse, né prospettive di processi); i rastrellamenti; le sparatorie terroristiche nei villaggi per indurre gli arabi a sgozzare le minacce; la censura. Per quattro mesi, in base a una legge imposta dai britannici al tempo del mandato, Raimonda Tavili è stata messa in residenza sorvegliata. Poliziotti sostavano notte e giorno davanti alla sua abitazione. Le era proibito di lavorare per conto di agenzie straniere. «Carter — ha detto — parla molto di diritti del popolo. Ma dei diritti umani del popolo palestinese non ha mai parlato. Perché?»

Arminio Savio

## Israele impedisce la visita in Italia di sindaci della Cisgiordania

ROMA — Il governo israeliano ha negato il visto di uscita ai sindaci delle città cisgiordane di Ramallah e Nablus che erano stati invitati in Italia dalla Lega per le autonomie e i poteri locali per incontrarsi con amministratori di città italiane. Scopo della visita era lo scambio delle reciproche esperienze degli arabi. Ci auguriamo

Sotto forma di «manifesto elettorale»

## Chiesto un rilancio del programma economico laburista

Contrasto fra partito e governo sul nuovo piano

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il ripristino dei maggiori obiettivi economici sociali del programma laburista viene rivendicato in un documento della commissione del partito per la politica interna che, presieduto dal ministro per l'Energia Tony Benn, ha discusso la possibilità di trasformarlo in manifesto elettorale per le elezioni da sottoporre all'approvazione del congresso annuale nell'ottobre prossimo.

La bozza ripropone una linea massimalista poco consona alle difficoltà del momento e niente affatto gradita al governo che rimane contrario alla pubblicazione di un manifesto a metà del suo mandato così come non accetta la formulazione degli obiettivi in esso contenuti. Dopo aver dichiarato che «il capitalismo ha tradito gli interessi della nazione», il documento chiede un piano economico-industriale, l'istituzione di un ente speciale per la programmazione e una nuova legge per l'industria. Un più stretto legame tra i ministri di Stato e l'accettazione degli accordi di programmazione da parte delle aziende, il potenziamento dell'ente nazionale di controllo di un bilancio di almeno un miliardo di sterline all'anno, il rilancio della spesa pubblica dopo i tagli del bilancio, l'imposizione di una tassa sulla ricchezza, la nazionalizzazione dei porti e di alcuni rami dell'industria farmaceutica, figurano tra le misure reclamate dalla commissione interni del Partito laburista. Insieme al rilancio della politica economica, la CEE operata dalla sinistra in queste ultime settimane, la dichiarazione programmatica prepara la strada ad un eventuale confronto in sede di congresso.

Frattanto un altro rapporto elaborato da una commissione

di studio sull'organizzazione di partito prende in esame il tanto dibattuto metodo di selezione del leader, quale, come è noto, viene attualmente scelto a scrutinio segreto dai membri del parlamento laburista. È un tipo di selezione che è stato ripetutamente condannato come elitario e che non ha mai prodotto i migliori risultati tra gli iscritti. La commissione sottopone il riesame della questione al prossimo congresso.

a. b.

## Ad Ecevit l'incarico per il nuovo governo turco

ANKARA — Il presidente Turco Fahri Koruturk ha affidato al leader del partito Repubblicano del Popolo o Bulent Ecevit, l'incarico di formare il nuovo governo. Ecevit, a quanto hanno affermato esponenti del suo partito, ha intenzione di formare un governo di minoranza nonostante la opposizione del primo ministro uscente Suleyman Demirel (Partito della Giustizia) e dei suoi alleati di destra.

In seguito alle elezioni della settimana scorsa, il partito di Ecevit controlla 213 dei 540 seggi dell'assemblea nazionale e può contare sull'appoggio di almeno una parte dei cinque deputati indipendenti eletti. Lo schieramento contrario è costituito dal Partito della Giustizia, con 189 seggi, e dal «partito dei liberali» con 116 seggi. Per il momento non ha ancora preso posizione il Partito della Salvezza Nazionale.

Accuse analoghe vengono rivolte dalle Ispesit e cioè dall'organo del consiglio dei ministri, direttamente al presidente Carter. Il quotidiano — con un articolo di uno dei maggiori commentatori di politica estera, Vikent Malvelev — si riferisce al rapporto che Carter ha presentato ad un gruppo di membri del congresso, si tratta — scrive il giornale — di una «mossa» che ha come obiettivo quello di complicare il clima della conferenza che si apre a Belgrado. Rendendo poi noto al pubblico sovietico che il presidente americano ha parlato di violazione dei diritti umani e di persecuzioni religiose nell'URSS, le Ispesit — affermano che il discorso di Carter è basato sui principi tradizionali della «guerra fredda», e che l'altro è «contrario alla libertà e allo spirito dell'atto finale della conferenza di Helsinki».

Il «dipartimento di Stato» americano, ha consegnato al ministero degli Esteri sovietico una nota di protesta per il «fermo» e l'interrogatorio, da parte della polizia sovietica, di un corrispondente americano a Mosca, Robert Toth, del «Los Angeles Times». Il giornalista era stato bloccato dagli agenti sabati scorso mentre riceveva da un moscovita — il professor Petukov — alcuni documenti che, secondo la polizia, sarebbero «estri della sicurezza dello Stato». Toth, che sabato si apprestava a festeggiare la sua partenza dall'URSS prevista per domenica, è stato ieri nuovamente convocato negli uffici della polizia presso il carcere di Lefortovo ed interrogato per tre

hai già lavoro, impegni e casa insieme agli altri..

# SU BOXER TU SEI TUO

è bello avere famiglia, lavoro, amici... ma com'è bello stare anche un po' con se stessi. Su Boxer. Prova ad andarci. E' il momento giusto. Boxer: robusto, comodo, economico. Ti porta dove vuoi.

**PIAGGIO** cambia il mondo in 2 ruote



Si inasprisce la tensione tra USA e Sudafrica

## Carter accusato di lavorare contro il regime sudafricano

JOHANNESBURG — Un giornale di Johannesburg, The Citizen, ha lanciato una serie di accuse all'amministrazione Carter e alla Intelligence Agency (CIA), affermando che negli Stati Uniti si sta conducendo una «guerra segreta» su tre fronti per far cadere il governo dei bianchi in Sudafrica.

In un articolo in prima pagina il giornale scrive che «L'ala progressista internazionale del Dipartimento di Stato e i suoi equivalenti nella CIA» stanno «attivamente cercando di destabilizzare la posizione (dei bianchi) fornendo generosa assistenza ai movimenti della resistenza, agli organismi di «coscienza» e agli aspiranti leader neri».

Secondo The Citizen l'amministrazione del presidente americano Jimmy Carter sta «mobilitando l'opinione pubblica negli Stati Uniti» con il fine di «mettere le missioni diplomatiche americane in altri paesi stanno esercitando pressioni sui governi di quei paesi affinché «ritirino o riducano gli investimenti in Sudafrica».

Scopo di questa politica, secondo il giornale, è di ottenere la «fine del governo bianco, e di assicurare il più presto possibile la sua costituzione con un governo di maggioranza nera. E quando i neri prenderanno il potere, gli Stati Uniti avranno con loro relazioni speciali e amichevoli, che siano pro o anti-apartheid».

The Citizen afferma che i fondi provenienti dal Dipartimento di Stato e dalla CIA vengono incanalati in misura sempre crescente verso il Sudafrica, «in parte attraverso l'ambasciata americana nel Botswana, che assiste un quotidiano e intenso traffico di dissidenti sudafricani». I gruppi che riceverebbero denaro dagli Stati Uniti sarebbero: il Consiglio Rappresentativo degli Studenti di Soweto (SSRC), la Convenzione del Popolo Nero (BPC) e l'Organizzazione degli Studenti Sudafricani (SASO).

Un portavoce dell'ambasciata americana a Città del Capo ha dichiarato che l'ambasciatore non era ancora «pronto» per dare una risposta alle affermazioni del giornale di Johannesburg.